This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

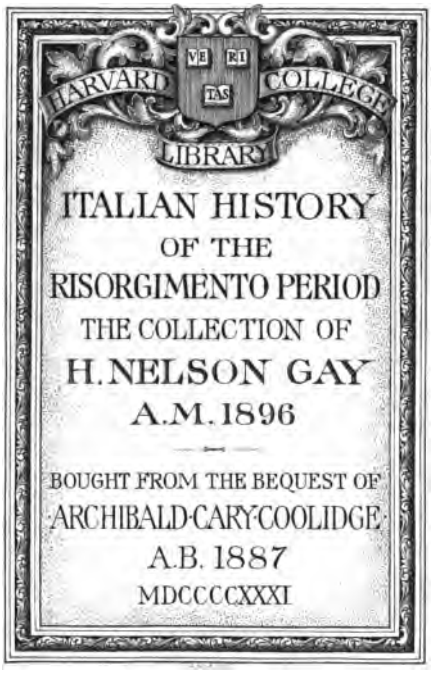
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Educ
1116
72

Educ 1116.72


VE RI TAS
HARVARD COLLEGE
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

Education

Education

SCHEMA

D'ISTRUZIONE PUBBLICA

DI

PAOLO SANCHEZ

SCHEMA

D'ISTRUZIONE PUBBLICA

DI

PAOLO SANCHEZ

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore n° 26
1861

Educ 1116.72

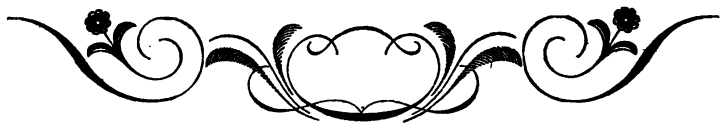
HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

AVVERTENZA

L'illustre M. Mazzetti accettata la Presidenza della Giunta di Pubblica Istruzione, ne studiava la riforma, e nel 1838 la proponeva. Il defunto re ne volle un giudizio da suoi Ministri, e quello che doveva rendere il ministro D. Giustino Fortunato ritrovasi nello Schema, estratto da una mia opera.

Nemico di ogni riforma quel re non la volle, e la proposta rivolse anzi in peggio, ponendo sotto la sorveglianza dei Vescovi le scuole primarie che sono in ogni Comune.

Lo schema, di concetto più ampio del progetto del Mazzetti, ho creduto di renderlo di pubblica ragione, perchè conto che sia, possa non tornare del tutto inutile; e conoscersi quali condizioni ne governavano.



L'educazione pubblica, scopo e fine della pubblica istruzione, come tale è stata smarrita nella proposta di riforma di M. Mazzetti, nè si è raggiunta o ritrovata nelle Osservazioni del Ministero; e parmi che invane in esse si cerchi l'opera del filosofo, del politico, dello scienziato; la contezza del paese che la riforma dee subire, in quanto riguarda gli uomini, le lor cose ed il loro patire; la scienza che nell' era nostra deve possedere il legislatore; non solo la materia con gli ordini, ma la ispirazione d'una legge nazionale. Una Riforma non scusa quando è manchevole ed insufficiente, in nulla rispondente all'amplitudine del suo subbietto ed ai tempi, d'assai minore di quella che saprebbesi fare in questo reame. Ella mancando di questi termini, ove si effettuasse, tornerebbe a biasimo del re, ed a vergogna del suo consiglio; però chiamato io dal proprio ufficio, nei limiti che questo comporta e la discussione su terminate scritte, mi farò a discorrerne con quella maggiore verità, che è tutta al bisogno. Ma siccome odiosa è la critica che non insegna a rifare, così quello che essenzialmente dovrebbe costituire il principale subbietto di essa, accennerò, non senza premettere che la Proposta non va in ogni sua parte disdetta, ma da stimarsi, come l'opera di un dotto ed egregio uomo quale è Monsignor Mazzetti, se non che non si è mostrato a livello del secolo, come autore politico.

*

Si discorre tuttora con sentenze diverse, e molto è il disputare intorno alla pubblica istruzione, se deve governare tutto, o, statuite certe norme, il più lasciare commesso al personale interesse; quale parte debbe essere affatto gratuita, quale di solo aiuto; quale costosa, e di barriera al disordine delle classi e delle fortune: dove l'azione può esser grande del potere onde conferisca quei comodi che si dee proporre maggiori, dove in quanto al promuovere e sollecitare, basti l'offerire e l'indicare i mezzi d'istruzione e di pratiche. Di queste tali quistioni non si tocca nella proposta, quando almeno come un fatto, doveano con appropriate considerazioni trattarsi.

Non vi è dubbiosità, che se degli uomini si fanno tanti animali bruti, si dovranno temere in essi altrettante belve feroci; non pertanto la proposta non circoscrive l'istruzione elementare dei fanciulli e degli adulti, quale in tutte le terre si può dare, ma l'insegnamento si estende da non trovare maestri all'avvenante abili; il molto che la dovrebbe profittare riguarda il futuro tempo, il presente non mica. È tutto vero che anche ai popolani facesse necessità e si avesse una istruzione siffatta da conoscere ciò che loro pertiene, da impedire i litigi che innumerevoli sorgono nelle campagne, e che con più loro mpoverimento sostengono, abili riuscissero da migliorare e crescere l'agricoltura e l'industria; proprï a rifornire l'armata di giovini come robusti, costumati. Se non che non dovrebbero essi sin dall'infanzia essere nel bisogno di addirsi al servizio della pastorizia e dell'agricoltura.

Nella Riforma Monsignor Mazzetti non ha voluto dettare quale si cerca, dimostrando quanta istruzione egli ha, e conoscenza del paese pel quale la propone. Laonde non passa in rivista ciò che all'educazione pubblica assolutamente manca,

ciò che vi è d'imperfetto, ciò che vi è di dannoso; poco vi ragiona dell'ufficio e del fine di ciascuna parte dell'insegnamento. Quindi l'opera sua riusciva tanto lontana dall'essere intera, quanto colui che si dà a compilare un'opera, ignorando la materia in ogni sua parte, è lontano da un autore perfetto, da un perfetto scrittore. Ed ho detto in ogni sua parte, perchè non è meno imperfetta la proposta Riforma, presso che limitata allo scopo che si ebbero nell'animo i fondatori delle Università e delle scuole al rinascimento degli studj, e quelli che poi l'accrebbero nel progredire di questi; e non ampliata alle conquiste della scienza, al corso dei secoli, al progresso dei lumi, alla nuova vita delle nazioni e dei popoli.

E per non partirmi dalle dottrine di stato, parevami che l'esordio della Riforma dovesse volgere intorno ai mezzi che sufficienti dovrebbero farla riuscire nelle operazioni e fini suoi conforme all'idea. Imperocchè ogni paese ha di buone leggi e con migliore intendimento fatte; non per tanto l'effetto tornavale peggiori del male di cui esse si giudicarono il rimedio: quando non si potrebbe ripromettere dell'effetto, non si dovrebbe ignorare, che disastrosa è la mano che moltiplica le leggi. Dovea premettersi che costosissima ogni educazione pubblica, alle spese conferirebbero e comuni e province e Tesoro, ciascuno secondo sua possa; e ciascuno persuaso che la spesa, grande che sia, è restituita da una più abbondevole copia di beni.

Per ognuno si riconosce l'utilità dell'insegnamento superiore; ma l'uniformità di esso, l'essere uno per tutti, il medesimo per ogni condizione e fortuna, sono vizî i quali doveano notarsi, e gli emendamenti costituire una parte essenzialissima della riforma. In essa si dovea come principio riconoscere ed amplificare l'eguaglianza di natura, e come fatto ri-

tenere la disuguaglianza di società: l' una conforme alla religione di Cristo che proclama essere tutti gli uomini fratelli, l'altra alla giustizia derivante dalla natura medesima; la quale se distribuisce i suoi doni tra gl' individui, con pari arbitrio e maggiore moderatrici si tengono le ben costituite società. Di questa uguaglianza naturale e di questa aristocrazia sociale (che è il solo garante dell' ordine) sono omessi anche i nomi nella Riforma; e sì il nulla che vi si potrebbe riferire non collegandosi ad esse, è da farne poca stima.

La uniformità dell'insegnamento, che indistintamente ripartito tra tutte le classi e tutte le professioni, rende inutili alcune parti di esso ai molti che non hanno i mezzi da profittarne; dal non avere lastricato il passaggio da esso agli studj di professione, dal portare nella società un sapere che non si può applicare, è vizio di esso non avvertito comechè sia funesto alle famiglie, e cagione principalissima che alla istruzione dei figli impieghino capitali che non profittino o poco, e di essi facciansi tante vittime degli studj mal conceduti, e dei mali calcoli che vi divisavano; è vizio la uniformità, che non è propria ed indispensabile ad alcuni studî, non determina l'animo a quello che vuolsi attendere, e ristrettamente pertiene alla professione cui destinasi. Laonde, al disordine delle facoltà delle famiglie ed alla povertà che spetta agl' individui, è da aggiungere che lo Stato spende per una istituzione che riesce di lusso, e che ricade in danno del pubblico, il quale di gente così tradita ed in tanto numero, non ha modo di assicurarsene; ed anzi di avere uomini d'ingegno, valenti o buoni amministratori, avvocati, medici, istitutori ecc., ha una colluvie di avventurieri, e di pretensori ai carichi pubblici (da togliere forza al governo, il quale non la ritrae che dalla elevatezza e moralità di chi lo

serve), medicastri che mietono le vite umane, o professori che non avendo dignità, la tolgono al sapere, e questo pongono in disprezzo, o perturbatori dell' ordine e della pace pubblica.

Oltre di un profitto più sicuro, lo insegnamento adattato a ciascuna condizione può darsi in più luoghi. Posto esso in ogni parte del regno, la capitale ed anche le grandi città perderebbero di quella più influenza pericolosa agli Stati; ed i moti di esse non si comunicherebbero d' un lampo in tutto il reame; onde quei rimedî disperati in uno estremi e sovente fatali, che fanno ripetere: *malunt enim sub specie captivitatis vivere liberi, quam sub specie libertatis esse captivi.* I giovani non verrebbero più gittati in mezzo a numerose popolazioni, dove circondati da tante piacevolezze, sedotti da irresistibili tentazioni, invitati da funeste distrazioni, con rovinare i loro studî dissestano le loro economie, depravansi i loro costumi, si deteriora la salute, e tentati da seduttori di professione, cadono nelle loro speculazioni, e sì cacciansi dove il solo frutto è il vanamente pentirsi: tornati nelle province portano nelle loro famiglie la dissensione, nelle terre la necessità di porre a profitto i carichi comunali, e la ignoranza del popolo. Nelle piccole città di provincia sarebbero i giovani guardati dagli occhi delle loro famiglie, e ritenuti in esse con grande economia, non subirebbero seduzioni, non cadrebbero in piacevolezze, terrebbero obblighi di render conto del loro tempo, del loro profitto, della loro condotta.

In coteste scuole mantenendosi affetti ai luoghi di nascita, i proprietarj unendo alla istruzione che vi riceverebbero i capitali che hanno, coltiverebbero l' agricoltura, e v' introdurrebbero le industrie, ed i commerci vi stabilirebbero: così la produzione troverebbe la consumazione *et e converso*, l' af-

fluenza de' capitali e la loro direzione sarebbero distolte dalla capitale e dalle grandi città, e volte a' proprj luoghi; dove in accrescere le ricchezze della mano d'opera e in preparare i prodotti e non consegnarli bruti alle industrie, e con fissarvi gli operai che altrimenti errerebbero qui e qua per seguire il corso di essi capitali, nascerebbe il benessere del popolo; conserverebbesi delle campagne la purità dei costumi, la sanità e la robustezza de' corpi, l'accordo delle famiglie.

La tassa fondiaria, pesando sul ricco come sul povero, sul superfluo al pari che sulle privazioni, immutabile benchè variassero i prezzi de' prodotti, e fosse ripartita con misurazione d'idioti, e non già con operazioni geodetiche; la commutazione dei terratici in canoni, che pesa per le stesse ingiustizie dell'uomo e della natura, e per soprassello le altre tasse (che sommate tutte spogliano i sudditi del quadruplo di quello che pagavano prima dell'occupazione militare), hanno sovvertite le fortune, le quali riducendosi sempre più in mano di pochi, anco nei paesi induceva quella sproporzione la quale voleva essere impedita dall'alta amministrazione; così vi è surto il grave e sempre crescente male della pericolosa massa dei proletarj, i piccoli proprietarj per poco o per molto ma sterile avere, ogni anno tanto più si ammiseriscono pagando oramai a stento le tasse; le popolazioni vi sono divorate dall'indigenza, morendone alcuni miseramente della fame; mali questi non ismentiti che da coloro solo che il re e 'l dover proprio tradiscono, vogliono essere rammezzati nell'interesse dello Stato, che altrimenti non potrà più esigere la fondiaria, ed avrà annualmente impoverito il tesoro di quello che vi gittano i tanti balzelli, e nell'interesse di tener sodisfatti gli uomini tenenti e nullatenenti; e siffattamente tenere sè sicuro con gli ordin

i quali non fallano ai governi che vi si commettono e confidano. Nè rammezzare si possono che con lo studio della pastorizia e dell'agricoltura, facendo gareggiare la fatica con la fertilità nelle poco buone terre, ed accrescerla nelle migliori, creare le industrie e moltiplicare prossimamente alla produzione, e dovunque diffondere il commercio. Ignorandosi coteste condizioni e pericoli, e che la istruzione pubblica può mutarli ed impedirli, nella riforma in parola non vi è proposta d'alcuna scuola tecnica, di cui lo insegnamento speciale sarebbe l'agricoltura l'industria il commercio pei figli de' proprietarï e capitalisti, e di altri che potrebbero impararle come professione; nè speciali scuole, che con la cognizione delle macchine e degl' istrumenti rurali insegnino le pratiche rurali. Ho eletto in loro vece un catechismo agrario, o maestri agrarj che mi paiono negli effetti istituzioni d'impostura e funeste, perchè credendosi sufficienti, impediscono le sole profittevoli. E conforme a coteste viste d'insegnamento agricolo, se non un georgicon di terrecoltura, d'albericoltura, d'orticoltura, ecc.; non si propongono nemmeno orti agrarj che insegnino agli occhi e non all'udito, che esercitino la mano e non dieno precetti insufficienti, non solo in ogni provincia uno; ma anco nei circondarï più proprï alla latitudine ed alla copia delle acque.

Finchè i diversi rami dell'istruzione pubblica non ricevono di quelle riforme dimandate dalla buona politica e dall'economia, restituendosi ai comuni specialmente quel più ch'è affatto inutile di ritenere, o producendo, massime nelle finanze, i medesimi effetti con minori mezzi, e quindi non si possa restringere il gran numero degl' impiegati, nè minorare le molte ed eccedenti attribuzioni di quelli che ne sono detti superiori, è necessario di porre una barriera alle pretensioni che asse-

diano i ministri ed i direttori generali: coll' intendimento diverso di ritenere nelle proprie classi i giovani il più che si può, e non li distogliere dall' agricoltura dall' industria e dalle arti, di compendiare l' abuso che essi ministri ne fanno; di avere l' alto potere strumenti proprj a produrre più azioni, ed a vestire sè di dignità che basti, ed in tanti delusi dalla lusinga di conseguire ufficj, avere buoni cittadini ed utili, non promotori di moti e novità, nè parasiti della società, o sanguisughe delle misere popolazioni. Nella proposta Riforma, non vi è quanto basti ad attutire la smania agl' impieghi, nè altrimenti si vede a ciò il rimedio; il quale giace tutto in un obbligare chiunque si presenti a prendere i carichi, di attestarne le qualifiche di capacità con prove speciali e non illusorie.

E per indicare il male dove la borra è minore, noto che tra magistrati vi sono poeti, eruditi, e alcuni tra essi distinti giureconsulti; non pertanto è presso che comune la incapacità di stendere un' ordinanza, di fare una conclusione, di dettare una sentenza: generalmente non si trova chi al bisogno sappia stabilire un conto, esaminare una tassa, fare una riduzione, discutere una quistione di economia politica o di amministrazione, intendere un luogo della topografia o corografia, anco condotto ad uso d'illustrare una quistione criminale o territoriale o di confini. Il che deriva dal non vi essere una scuola speciale di dritto, che compisse l' istruzione coll' insegnamento pratico dato nella scuola medesima. In Roma la gioventù s' insegnava nelle scuole di dritto, ed in un praticato di pubblici affari: « Alii de jure respondent, docent alii, et eodem tempore, et discentibus satisfaciunt et consulentibus ». M. Tullio De Oratore, lib. 1, ... qui quanquam nemini se ad docendum dabat, tamen consulentibus respondendo studiosos audiendi docebat. De claris oratoribus.

Questa scuola, questo seminario, dovrebbe stabilirsi, dare la magistratura a quelli che attestino cotesta varietà d'istruzione di sapere, che ne mostrino l'attitudine.

La istituzione degli alunnati è tutt'altra: sbadatamente si è creduta la esser buona pipiniera di magistrati e nella Riforma appare la persuasione che bastasse l'insegnamento della Facoltà di dritto, e bisognassero le attuali lauree o le licenze date senza rigore e moralità per avere buoni magistrati e null'altro.

Allo esercizio della medicina e della legale, male o bene si richiede un diploma che ne testifichi la capacità; a fare il ministro di stato, l'ambasciatore, il consultore, il direttore e l'amministratore generale, l'intendente, il sottintendente, ecc. nulla: bastano la sola presunzione di sapere, il favore, la potente gelosia pei più prestanti, l'accordo delle circostanze, la fretta nella scelta, la ignoranza delle persone di merito. Bacone, gran scienziato e gran Ministro, notava questo, e consigliavane una scuola, una facoltà tutta propria per formarli: Cuvier vide in questa mancanza un fatale disordine in tutti gli attuali governi. Difatti la pratica degli uomini e degli affari, non han di comune nulla con la materia, che è propria dei carichi di cui trattasi; nè il buon senso indovina le cognizioni essenziali e di studio della storia del dritto pubblico e delle genti, della geografia politica e commerciale, degl'interessi delle nazioni. In somma la pratica degli uomini, e l'uso degli affari, il buon senso, sono insufficienti nei carichi, i quali si adempiono bene sol possedendo con le accennate cognizioni le scienze politiche, economiche ed amministrative, sagacia e operosità di mente in applicarle nelle operazioni e nelle azioni proprie di ciascun carico.

Io, perchè avrei voluto aver fatti tali studj, li reclamo co-

me una necessità; e come fortemente indispettito che in biasimo e discredito degl'ingegni, moltissimi a ricoprire la loro grossa ignoranza si fanno a dir male delle teorie; come se queste non fossero fatti ordinati, esaminati, epilogati, dai quali deriva ogni altro. Cotestoro pongono in merito l'incapacità foderata d'indurita scorza di presunzione, d'ardire inverecondo, di sicuro favore. Laonde con vituperio e danno della nazione, con discredito del potere, e privazione di quella dignità tanto necessaria ad ogni stato, non dico altro, le amministrazioni e le province sono rette da coloro, che se avessero dovuto dare un esame de' succennati studj, non vi sarebbero: ed il vantato buon senso, la pratica degli affari, la conoscenza pretesa degli uomini, non avrebbe lor profittato neanche un' agenzia di un ex feudatario, di una fattoria, ecc.

In una riforma proposta da un uomo di Stato, avrebbe trovato luogo con la scuola speciale di dritto, la scuola speciale pei grandi carichi della pubblica amministrazione: da ultimo si sarebbe voluta una prova di concorso e di esame, dico la testimonianza di un sapere, quale si è esposto, come condizione d'introducimento ad ogni carriera. Queste pruove in creare le nobili ed utili ambizioni, le ambizioni che classificano e tolgono le rivalità, fanno procedere con superiorità di merito l'une innanzi all'altre. L'universale sapendo d'essere governato da persone prestantissime, verrebbe stimata la potenza pubblica, non si avrebbe cagione di richiami, si obbedirebbe con buon volere. Il governo, forte della superiorità e credito degli agenti suoi, ed in uno della stima che egli ne fa, acquisterebbe dignità, e l'autorità morale che sola lo rende duraturo, e che ci lascia passare di tante forze di eserciti e d'armate.

Ove fosse stato questo reame da tali ordini retto, esso non

avrebbe subìto la necessità di doversi servire alternativamente per 50 anni di due ministri, nè di gente che a sostenersi profondeva a questo fine le ricchezze, e concedeva gli ufficj posti a loro disposizione non ad altri che a favoriti; non sarebbesi privato della mobilità delle persone necessarie ne'maggiori ufficj onde profittare del sapere e della fortuna di un maggior numero d'ingegni, come nota Macchiavelli essere statuito negli ordini de'Romani; non avrebbe sostenuto pregiudizio, non solo del male che fanno i ministri, ma del più bene che non fanno e non sanno fare.

Le Belle arti vogliono tenersi nella loro purità di operare ritraendo dall'antico; ma estendersi ed adattare al lusso dei tempi nostri, il quale costando poco, è diffuso nelle classi de' meno agiati. Di facciate monumentali, di statue, di quadri, andate ripartite, e come sperdute le ricchezze delle mani morte, non spese più per le arti, prevalendo l'uso d'impiegarsi le grandi ricchezze profittevolmente, e volte alle grandi produzioni delle industrie ed alle guadagnerie del commercio, se ne è perduto il gusto. Falso è al certo l'attuale lusso, e quasi sua maschera, non per tanto a questo le arti debbono uniformarsi; e però debbono darsi a servire alle industrie che lo sostengono e ne creano le varietà, come prestarsi ai comodi ed ai risparmï che cercansi negli edifizj.

Queste Belle arti, che figurando il pensiere nei disegni sono sorelle delle belle Lettere, che sposano la figura con la locuzione, non hanno trovato luogo nella Riforma; comechè facessero parte integrale dell'educazione pubblica, e come passione di belli e nobili ingegni, e come professione di chi dovendoci campare la vita, debbono porle a servigio del lusso che prevale.

Omissione che non pure scusa, ma non perdona è quella delle scuole del disegno, degli ornati e degli ordini di architettura, tutta propria degli artisti.

Nè le scuole militari e di marina andavano omesse; ma esaminatine gli ordini, riscontrarli con quelli delle molte e diverse scuole di Francia e d'Inghilterra, come tipi di perfezione ch'esse sono; e fatta ragione della diversa condizione politica militare e geografica de' due reami, dare di quelle il debito giudizio; e proporne le riforme alla ragione d'esse e delle altre, dell'Inghilterra in ispezialtà.

Non una sola scuola di nautica in tutto il regno, sibbene una deve stabilirsi anco in ciascuna provincia marittima nella quale si reclutano marinari.

La scuola di ponti e strade è esclusiva del corpo da cui si denomina; parmi che di questa si dovea parlare, tanto per una riforma di studj, quanto per tenerla aperta ad ogni altro che volesse farsi ingegnere, ed addire l'opera sua alle province, ai comuni ed ai particolari.

Si doveva notare che in questa Città la scuola di Musica ha dato gran maestri di suono e di canto; ma da che uno è il Collegio mancava quella emulazione, che ha fatto dire a Rosseau: *cosa è gusto!* andate in Napoli nella Pietà de' Turchini (l'uno de' più Collegï) a sentire un'aria di Jommelli cantata da Cafarelli.

Non doveano altresì omettersi i teatri, nè tacersi dell'arte drammatica, onde mutare le loro presenti condizioni. L'uomo non deve considerarsi come un istrumento della fatica senza più; ma come un essere sensibile, la cui esistenza vuolsi estendere alle vive affezioni pel paese che lo vedeva nascere: alle affezioni che si creano con gli spettacoli e con le feste pubbli-

che. Laonde non si potendo chiudere i teatri, dee tornare alla antica sua istituzione l'arte drammatica; proteggendo gli autori, che con le loro opere fanno di quelli scuole di morale, di azioni che mettono amore alla virtù, abborrimento al vizio; che accendono agli egregi fatti, e negl' infortunj de' virtuosi e delle città destano negli animi affetto di compassione; prestano ammaestramento dell'instabilità dei casi umani, e non materia di critica; concitano contro il delitto, ed il favore che gli dava la fortuna mostrano come un suo capriccio, e ricercano nella coscienza dei rimorsi. Deve volersi che i Teatri in prosa da per tutto siano preferiti a quelli in musica; imperocchè in quelli l'attenzione non è distratta dalle voluttà dell'udito e del gusto, ma tutta si riconcentra in ciò che più si senta, che si oda nelle tragedie di quel grande che diede il nome al suo secolo, di Alfieri, di Sofocle, Eschilo ed Euripide, che con lode il Bellotti *di care Itale note vestì*, e ridusse recitabili: di altre politiche di carattere; di Racine, e di Corneille comunque egli degli eroi di Roma, dice Gioberti, avesse fatti Paladini di Francia; e di nostrali autori, che calzarono il coturno dopo il seicento: le commedie del Goldoni, del Nota, e di altri tali, che correggono e tornano migliori gli uomini con appropriati fatti e massime.

Le feste sono cagioni di luminarie, di fuochi artificiali, di gallorie, di comunioni di cittadini e di città: almeno in onore di quegli antichi che tanto vi posero di studio, era da proporsi quel più che è dato ai nostri costumi; affinchè riuscissero efficacissime a fare amare la patria e lo Stato, a facilitare i dolci legami de' matrimonï fra gli abitanti di terre diverse, a creare legami di reciprocità in quanto sono necessarï agli scambievoli bisogni della produzione, consumazione, e circolazione, e alle eventualità della vita del popolo.

L' indifferenza ai godimenti delle popolazioni, porta seco l' indifferenza loro alle vicende politiche dei regni: si possono produrre richiami che si consideri un gastigo il servizio militare, che si aprano a' nemici pubblici o dell'ordine pubblico le vie e non si precludano; però non è tutto irragionevole che essi non sieno prodi nelle battaglie quando non si ha cura di affezionarli ai luoghi di nascita, ed in questi i cittadini non sieno fatti felici, non prendano parte alla cosa pubblica nei municipî.

Le abitudini dell' infanzia dispongono alle abitudini della vita; quello che fu l' usato ne' primi anni, non incomoda nella gioventù: se l'educazione pubblica, la nazionale istruzione non apra gli animi alle abitudini della milizia e non contenga parte della disciplina militare, non si avranno mai buoni soldati, e tanti di numero quanti sono gli uomini nell' età di combattere; perciò avrei voluto divisato nella Riforma che all' istruzione primaria fosse congiunta la disciplina della milizia.

Presenti alla mente dei riformatori doveano tenersi alcune piaghe pubbliche, onde con disposizioni indirette renderle men dannose o guarirle. Sono al certo di tutte le nazioni una rovina le armate permanenti; sia che consumano la più parte di quanto gittano le tasse nelle casse pubbliche, sia che privano l' agricoltura di tanti uomini nell' età del vigore e della robustezza; sia che riportando questi al termine del servizio con loro i vizî delle città e degli ozj delle guarnigioni, corrompono gl' innocenti costumi delle Terre e delle campagne, non sono più atti alla faticosa vita dei campi e delle arti, o ingrata loro riesce.

Quindi pareva che si dovessero anche a questo fine reggere i fanciulli con militare disciplina, acciò di buon' ora imparassero l'arte difficile del comandare e dell' obbedire; e conoscendo le evoluzioni, fossero altrettanti soldati in riserva, pronti in ogni bisogno a difendere la patria.

Sono gl'ingombramenti nelle professioni un male alle famiglie, che nei profitti assai mal rispondenti alle spese che fanno, restano tradite l'una dopo l'altra, miseri i suoi individui, ed il pubblico servito con pericolo della sanità e della vita, e con ladronecci ed inganni: illuminarle nelle spese che sarebbero per dover fare, nella scelta delle professioni che non profittano o che più profitterebbero, non riuscendo a disingannarle, bisognava porvi impedimento, usando nel prezzo dei diplomi la dottrina delle tasse; la quale tutta consiste, con alcune di esse proibire quello che nuoce, con altre premiare ciò che fa al bisogno, o ciò di cui vuolsi la consumazione.

Di seminarj non si parla; e s'intende il perchè, un Arcivescovo, il Mazzetti, non poteva vulnerare le libertà ecclesiastiche col concedere la minima ingerenza nell'educazione del clero al Governo; se non che a questo la è data in quanto che l'educazione è comune a coloro che in essi là cercano non coll'intento di addirsi al sacerdozio; e data altresì in quello che lo Stato deve noverare i parrochi tra gli educatori pubblici e gl'istruttori del popolo, non meno ne' precetti di religione e di morale, che nell'insegnamento di chimica e botanica rurale, di storia naturale del coltivatore, di legislazione rurale, ha mestieri di avere nel clero una corporazione, che con l'amplitudine ed altezza sua raggiunga con la dottrina l'altezza dell'idea cattolica, con l'insegnamento e l'esempio cresca e confermi l'autorità religiosa; e questa serva in luogo dell'intolleranza, e della forza (la quale sempremai impiegasi con pericolo, e che pei correnti lumi l'uso suo continuato ha ceduto il suo effetto) a distruggere la indifferenza religiosa.

Voleva l'educazione pubblica delle femmine far parte integrante della Riforma; dachè quale essa è, non forma buone

madri, non le fa meritare l'imperio lor proprio nelle famiglie, non il credito di entrare nei consigli de' mariti; non le eleva ad un certo livello d'istruzione, che inducendo la uniformità di sentimenti, impedisce le discordie, che dagli animi passano nelle cose e nella famiglia: tale sia che riescano le educatrici de' primi anni de' figli.

Le scuole sono presso che inutili quando non vengano fornite di macchine e di strumenti rurali de' campi, per mostrarne l'uso e per l'esercizio delle pratiche. Quando i diversi ceti non sono istrutti de' trovati scientifici di agricoltura di arti e mestieri, per mezzo di libri e giornali, compilati per conto del Governo da uomini illustrati da sapere e da nobiltà di sentimenti; quando le primarie rimangono affatto commesse alle amministrazioni comunali. Imperocchè lasciando l'istruzione primaria abbandonata alla povertà ed alla parsimonia dei comuni, alla ignoranza ed anco al dispetto dei sindaci e decurionati, la non muterebbe della presente condizione sua.

Nè poteva premetter certa contezza del numero e del merito dei professori che si dovrebbero addire alla istruzione secondaria di lettere e scienze, di scienze agronome e d'industrie, di professioni, come maestri e come direttori, esaminatori, ecc.: poichè, posto mente al non esservi scuole normali, avrebbe confessato di non esservi professori, ossia di mancare gl'istrumenti necessarî, anche al bisogno dell'attuale insegnamento.

Le quali generali considerazioni inchiudono, che la proposta riforma non variando l'insegnamento primario, il quale vorrebbe venir mutato nei termini indicati: e il superiore non dato in quella amplitudine e scopo che si adatta il più profittevolmente al numero delle professioni diverse che si può mag-

giore; non impedito esso da lontananza e da tutte altre contrarietà che seco porta; non sòvvenuti entrambi di ricchi e considerevoli fondi, non era da proporsi: mancandovi professori d'ogni specie, pare vana altresì e superflua, come quella che ad attuarla manca dei più essenziali e principali istrumenti. Ella riuscirebbe tale che un addentellato rimarrebbe ad una seconda riforma, onde tanto più imbrigare l'amministrazione in più moltitudine di leggi; e sì dare alle istruzioni la mobilità che sola è utile e necessaria nelle persone che hanno carichi d'importanza, come si è detto, ed in altre che più non incomoda il luogo dove dimorano.

Ella non facendo adunque dell'istruzione pubblica un mezzo di educazione nazionale, d'ordine pubblico, di gerarchia sociale, di progresso d'industrie, di azione governativa, tornerebbe a biasimo del re ..... innanzi all'Europa, che tale divisa dover essere, e che supporrebbe ne' suoi tanta povertà di consigli, da consentirla, non riconoscendo che insufficiente sia: ella riuscirebbe di vergogna al paese nostro, che ha ingegni da dimostrare che appo noi non s'ignorano i progressi della scienza sociale, si sanno le dottrine di regno, le arti di dar nascimento ed aumento alle ricchezze e di distribuirle, gli ordini che sarebbero proprî alla vita del popolo: nella istruzione quale benessere si ritrovi comune ad ogni classe, ed alla classe del popolo specialmente, che vive delle facoltà sue mentali più o meno sviluppate, e dell'esercizio illuminato ed abituato delle braccia sue.

E per suggellare questo mio voto, credo dovere aggiungere alcuni particolari, ed in ispezialità sopra i convitti, e l'Università che si vorrebbe elevare a scuola di perfezionamento, passando di molte cattedre di essa tra le elementari.

*

CONVITTI

I giovani commessi al proprio arbitrio nella scelta degli studj e nell' uso del tempo, si lasciano sedurre da qualunque usurpata reputazione, e vanno avanti per gli uditorï di più professori, quando già la pigrizia o le distrazioni non li sviano dalle scuole, e non accorrono dove disimparano ciò che trovansi avere imparato. Indipendenti dagl' istitutori, anco i più solerti vanno a tentoni, e molto tempo consumano in poco profittevoli studï. Cotalchè togliendosi i convitti non vi sarebbero più i collegï tecnici che vi sono, e quel che più monta, per avventura neppure i seminarï; i giovani (qui calza ripetere ciò che non mai si dice quanto basti) anderebbero smarriti tra le dissipazioni e le corruzioni della città; riporterebbero ne' proprï paesi ignoranza, depravati costumi, salute deteriorata; ritroverebbero nelle lor famiglie quel meno che consumerebbero, il lutto della loro mala riuscita con la conseguente discordia, e si toglierebbero un corso di vita funesto a sè e ad altrui.

A questi, che sono da considerarsi anzi mali pubblici che privati, a pezza non sono paragonabili quelli che possono ritrovarsi d' imperfezioni ne' collegj; e tali che non sia difficile di contenervi gli alunni e di emendarli con la severità della disciplina, con l' autorità dei direttori e dei maestri, coi castighi che giudiziosamente dati li tornano migliori. E nel caso di un' indole recalcitrante ed indomabile, vi è il rimedio di purgarne il Convitto, riconsegnandolo ai parenti, senza risentirne danno; poichè quest' uno o più non fanno alterazione nè pregiudizio alla costituzione fisica e morale della nazione. Al contrario nei convitti sono gli allievi sottoposti a sorveglianza, hanno una di-

rezione speciale; ed essendovi legame tra essi ed i professori di obbligo e di benevolenza, si ricerca che studiino, che imparino; e sottoposti alla regola che assorbe ogni ora, l'ozio non trova luogo; e l'uso delle conferenze, delle ripetizioni e delle letture infra essi, passa in abitudine.

Muniti di molti mezzi d'istruzione non vi ha scusa, e si è sollecitato a fare in là del proprio debito; la frequenza degli esami, in quello che contesta il progresso, in uno sospigne alla fatica; e con gli altri ordini degli studj, desta negli animi irrequieta emulazione, la quale quanto meno profitti, pure rimane vinta la pigrizia e la repugnanza alla fatica, proprie della prima età, distolta altresì da tutto che la circonda. L'esperienza che ha fatto il calcolo di quelli che sono ne' convitti, e di quelli che ricevono nelle proprie case la più accurata istruzione, ha trovato in proporzione tra coloro che sono stati in quelli un maggior numero d'uomini di merito. Il quale calcolo ha scusato il paragone con li giovani gittati in mezzo alle città, arbitri di loro e del lor tempo, esposti e vinti da ogni maniera di seduzione; e divulgato che le scuole ed i collegj i quali hanno convitto, davano di grandi scienziati e di letterati, e di uffiziali d'armata, d'ingegneri, di medici, di legali ecc. assai distinti. Laonde l'istruzione dei convitti deve rispettarsi. Disconoscerla sarebbe di danno inestimabile all'istruzione, a'pubblici costumi, alle famiglie ed agl'individui; e cagione di biasimo rispetto alle nazioni culte, che vanno instituendoli per ogni scuola di professione.

Se remoti dalle città si avessero i locali, come si voleva da Helvetius, non si riporterebbe in essi colle passeggiate quel che Seneca non vorrebbe; ancorchè non fosse quello, che nota l'Alfieri nella sua Vita, in Torino di contra al Teatro.

Se qualche inconveniente si riconosce nel collegio medico-cerusico, non sarebbe rimedio il ricevere in esso alunni costituiti nella infanzia; imperocchè non la vocazione, non il gusto dei figli determinerebbe a questa o ad altra professione; ma il calcolo de' fini, il capriccio o la vanità dei genitori; quasi si potesse prevedere che, quando anderanno ad esercitare la professione nel tal paese, si troverà morto il medico o che altrimenti non avrà concorrenza. Si arroge che vogliono esservi ammessi adulti, onde in darsi ad esercitare la professione, non disconoscano del tutto l'arte della vita: vogliono riuscire in un medesimo uomini e medici o cerusici, e meritare la confidenza delle famiglie, e la fede di saper tenere in loro i segreti più gelosi di esse.

UNIVERSITÀ.

Convertire la Università in scuola di perfezionamento fu proposta di Filangieri. Senza punto convenire con lui, osservo ch' egli facea proposta non strana alla sua età, che vantava tanti uomini di gran merito in ogni facoltà, che quasi costituivano scuola, e giovani che duravano gravi studj ed appropriati costumi. L' età nostra è povera de' primi, e per la sopravvenuta miseria delle famiglie ha impazienti di guadagno i secondi; che cercano la superficialità dell' insegnamento, abborracciano gli studj, si arrabattano negli esami per prendere un diploma, il quale se non contesta il loro merito, contiene non pertanto il passaporto d' ire ad ingombrare i tribunali, a spedire pel mondo di là i più infermi che ne capitano, a profittare della ignoranza o della necessità di coloro, che debbono i consigli della loro mediocrità e della loro inesperienza subire.

Io ignoro che altrove vi sia una scuola di perfezionamento,

so bene che vi sono scuole normali, e per si formare dotti maestri di lingua greca, romana e del bel sì. E si propongono altresì convitti e scuole di speciale insegnamento; nelle quali, disconosciuto quello delle lingue morte si vogliono insegnate le lingue vive, l'aritmetica, la geometria piana e solida, l'algebra, il codice di commercio; onde venire istruiti di quel che basti agli alunni, agli studenti nei termini delle professioni cui intendono dedicarsi, ed avere quel nesso che non può avere l'istruzione e la professione in una Università.

Da cotesti siffattamente istruiti nascerebbe la utile necessità di stabilire in alcune delle principali città di province produttive di cereali, di ogli, le Borse; le sole che moltiplicate stremano se non impediscono i profitti de' monopolii.

Della Università, quale essa è al presente, gl' istitutori non hanno autorità nè facoltà di consigliare, e sono gli studenti privi della giudiziosa direzione degli studj, i quali fanno tutto al bisogno della professione che si vogliono togliere.

Eglino non ne dirigono gli studj, non ne assegnano di regolari, non ne giudicano, non vi promuovono nè fomentano l' emulazione. Nè questo è tutto: tra gli studenti ed i professori non vi è quel legame, il quale forma il vicendevole dovere, e che con la morte de' nostri maestri e con la sopravvenuta gioventù, solo studiosa di spedirsi e si munire di un facile diploma, è rimasto sciolto per sempre. Ciascuno degli attuali professori (quelli pochissimi che vanno all' università), quando hanno fatto la lezione non si curano d'altro; colpa men di loro che degli studenti. Quindi svogliati che sono; ciascuno scapulo erra tra tutti; se vi assista, non vi fissa le sue abitudini; se impara qualcosa, non profitta quanto è al suo bisogno. Funesto e fatale ad essi e alle famiglie proprie e di altrui è

l'aver tolta loro la propria divisa: questa era di economia alle case proprie, non li faceva correre per le conversazioni nè frequentare i teatri, non indurre inganni in trovare giovani con le quali fare all'amore, e perderle in vane lusinghe, e di raro in matrimonï, che essi scusano romanticamente fatti sull' ara del genio e del piacere, e son in odio, dissentimento e riprovazione de' genitori.

D' altronde, perchè col togliere poche cattedre si dee privare lo Stato d' una scuola di tutte specie d'insegnamenti, e di cattedre che, guardi il cielo, se si possano stimare elementari, per fare una Università di perfezionamento, la Geometria degli antichi del gran sintetico Scorza, o che questa non sarebbevi introdotta, ma bandita con Apollonio Pergeo ed Euclide. Ora l'uno nella sua opera insegna il metodo usato dalle Greche scuole nella risoluzione de' problemi, l' altro ne' Conici non verità elementari, e l'ultimo che faceva il libro dei Porismi, ha poste ed ordinate negli Elementi piani tutte le verità essenziali all'invenzione, e proprie (ben insegnate e di ciascuna indicatone l'uso) a formare gl'inventori. Di fatti Fergola, famoso come ha dimostrato nella sua *Arte euristica*, ed amore ai giovani che d' ingegno mostravansi, volle privatamente sempre egli insegnare gli Elementi Euclidei; e collo studio di questi e di altri di sintesi, i suoi più valenti giovani si fecero inventori, e scaturirono di quei segni del merito che poi sempre loro distinse (1).

(1) Sanchez si ha in grande onore che suoi maestri fossero stati l'uno e l'altro; dello Scorza anche l'amore, e del Fergola tra i suoi studenti, quello cui unitamente a Francesco Paolo Tucci, illustre e distinto cattedratico di analisi sublime, a Francesco Fergola, insigne ingegnere topografico, volle insegnare il calcolo delle Variazioni.

Niuna cattedra di analisi, e di analisi sublime; in quello che non v'ha sublimità che eccella il calcolo integrale e delle variazioni. E per tanto si vuole l'applicazione alla scienza della natura: ora provata insufficiente la sintesi, l'analisi sublime ha operato il perfezionamento della scienza: con l'uso di essa la natura restia come la è, risponde cui la interroghi; a quegl'ingegni che di essa sono i più favoriti.

Se nella difesa delle cause dai curiali, e nelle decisioni da' giudici si fanno le discussioni e si trattano le quistioni con le dottrine delle leggi romane, ed il nostro codice civile da esse deriva; come credere elementari le istituzioni che vi si facevano, impedirle quasi inutili? Se le sottigliezze e la sapienza de'giureconsulti romani, gli studj di quelli che poi le interpetravano con smodata erudizione di lettere greche e latine, ne han dettato opere sublimi, e che ad intenderli bisognanvi acume d'ingegno e raccoglimento d'animo posato, come l'insegnamento non debbe essere proprio di una Università? Delle Pandette i primi libri trattano della giustizia universale, e questi bastano al rettamente giudicare le cause non implicate di quistioni di dritto: e la strettamente filosofica collocazione delle parole in porre e risolvere le quistioni, in tutti sono tale un'opera che non scusa l'ignorarla, e il non studiarla, neanche a chi attende alla coltura dell'anima ed alla locuzione: come non tenersi una Cattedra per esse sole?

L'istruzione si può alleviare, con opere meglio compilate per ordine ed esame, per isplendore e purità di dettato, non già con sottrarvi alcune delle sue parti fondamentali, e sbandire dall'Università le su accennate: alleviare, non con ciò che la renda più superficiale, ma nei limiti che non ne agevoli il decadimento.

E togliendosi queste ed altre più essenziali, lasciarvisi alcune inutili, o vi si aggiungere altre anzi nocive che necessarie, e inutili. Quella dell' architettura, della quale l' arte giacendo tutta nel disegno, nel misurare e ritrarre dai monumenti greci, romani e del medio evo, l' insegnamento suo potrebbe limitarsi a quello dell'Istituto di belle arti e del Pensionato di Roma; e non renderlo universitario.

Ed in fatti che sia superflua, come altre che a luoghi discorreremo, si rammenta che senza ingegneri militari, idraulici, di ponti e strade, gli antichi fortificavano, assediavano e difendevano città e terre, gittavano ponti ed aprivano strade (che dopo due mila anni ancora resistono alla edace azione del tempo); con magnifici porti davano ricetto al commercio ed alle armate. Bastava nei mezzi tempi il misurare piante, designare gli edificï antichi e moderni, e il considerarli, il solo disegno, a fare gli architetti, e cotesti bastavano ad ogni bisogno: il Castello dell'Uovo fu cominciato da Buono e terminato da Masuccio, Civitella del Tronto dal Buontalenti, le munizioni di Firenze furono condotte da Andrea da Pisa, e dall' uomo di tre anime i fortilizï, da Michel Angelo; quelle di Pisa e di Venezia da Brunelleschi e da Michele S. Michele, l'Arsenà tanto meravigliosamente descritto da Dante fu costrutto da esso Andrea; il bel ponte della Trinità in Firenze è opera dell'Ammannati; anco del Buontalenti con tante opere idrauliche (come quelle in Lombardia di Leonardo da Vinci) sono il Forte della Fiumara con la batteria: e tutti questi furono egregi architettori, pittori, scultori, e non seppero che egregiamente il disegno. Queste autorità sono citate, non già che dagli architetti ed ingegneri non si debbono imparare il calcolo sublime, l'idraulica e la meccanica, in quanto debbono saper calcolare le spinte delle

volte nel determinare la grandezza delle mura su cui debbono urtare, calcolare del braccio di leva il punto della spinta; comechè nella pratica pochi ne facciano uso: deve non ignorarsi per saper leggere nelle opere che tuttodì vengono in luce di nuove maniere di costruzioni, e d' idraulica; di cui la scienza l'Italia ha ad altre nazioni la prima insegnata, ed ora da esse l'impara. Non si fa l' architetto colla lezione di Vitruvio, sì bene se ne compie la istruzione, come proprio studio col corredo anzidetto.

A professore d'architettura civile non si potrebbe però avere uno scienziato, che ad un tempo insegni la navale e l'idraulica, e molto meno nel processo di un anno didascalico: studj diversi e disgregati; se uno può insegnare l' una ottimamente, può anche ignorare l' altra: la lezione del solo Venturoli occupa un intero anno didascalico, ed il prepararvisi debitamente, il tempo di un professore.

Sarebbe nocivo l' insegnamento di lingua sotto vista filosofica: da che la lingua è fatto e non filosofia. Essa sarebbe stoltezza supporla nei nostri autori del buon secolo, del secolo d'oro dell'idioma italiano, i cui libri non trattano di lettere nè di scienze, fanno spensare, dice Alfieri. Intanto chi vuol sapere scrivere, in cotesti deve leggere ed esercitare la pazienza sua: non spregevoli per quelli che vogliono scrivere romanzi. La lingua come fatto deve volersi insegnata e scritta splendidamente con purità e giudizio, sendo il bene scrivere anche un ben pensare.

La lingua è fatto e non filosofia: . . . . . *usus*.

Quem penes arbitrium est, *et jus*, *et norma loquendi*. Orazio Epist. ai Pisoni.

Tutta la ragione della collocazione e proprietà delle parole sta nell'esempio de' classici canonizzati dagli accademici, e nella

dizione che lodasi nello Speroni filosofica nell'ordine, nella nitidezza e nella verità de' periodi.

Il professore che l'insegna saper deve donde si può trovare la parte filosofica, se pure si può dire tale, in notare le parti delle costruzioni grammaticali, quali si riscontrano le stesse nelle diverse lingue: avvertire l'origine della nostra se più greca che ebraica o una guastatura della romana, e da quali particelle deducansi; indicare le cose ed i subjetti che secondo le diverse qualifiche che i diversi popoli vi osservavano, davano loro il nome; ed in questo il Dizionario, il Panlessico, di tutte le lingue parlate e scritte, che trovasi adombrato nella Scienza nuova del nostro Vico.

Lo studio di essa, proprio affetto delle anime gentili, e nobili, è in un medesimo riconoscere nell'idioma l'unico legame, l'unico mezzo di non disconoscersi gli abitanti delle diverse provincie della Penisola, e con la squisitezza delle lettere sostenere quel primato che non le si è potuto togliere.

Male figurandosi le idee con una lingua morta, e coll'uso e l'esercizio appena potendovisi giungere con la lingua viva e propria; sia per potersi giudicare del merito nelle cose, sia per confermare gli studj ne' classici italiani, i concorsi, lungi di volersi scritti nella sola lingua Romana, si debbono volere scritti anco nel nostro bell'idioma.

Tutto che della Filosofia della lingua si è osservato può allegarsi alla Filosofia del dritto, di cui le ragioni Bentham ha creduto trovare nel solo principio di utilità.

La filosofia della Giurisprudenza è nel Libro delle Leggi di Cicerone: questa non insegnata, vi trovava il proprio officio nella sua, come nelle Repubbliche di Platone e di Aristotile, e come filosofi che erano e legislatori; e pertanto non sono che libri di politica di patriottismo di virtù, non di filosofia.

La filosofia della storia non insegnando la cognizione del cuore umano è anche un lusso. Tucidide pose l'ingegno all'Istoria, in sentire leggere da Erodoto le sue Nove Muse: Demostene copiò dieci volte l'Istoria della guerra del Peloponneso di Tucidide, e Sallustio il prese per modello. Chi si piace in ogni parola chiudere un pensiero deve farsi ad imitare la Catilinaria e la Giugurtina; chi vuole essere insegnato a conoscere il cuore umano ponga lo studio suo in Tacito; chi vuol dare materia a farvi un'opera divina, spenda il suo tempo nella 1.ª Decade di Livio e poscia nei Discorsi di Macchiavelli, e ritroverà che da Livio è nato il più gran politico, non pure d'Italia che di Europa, il Macchiavelli.

Nello studio di costoro si ritrovano la filosofia e l'arte, non nei precetti e in altri somiglievoli documenti. La storia ripetiamo non è filosofia ma arte di rappresentare i tempi, i luoghi, e gli uomini quali erano, e sono quelle loro operazioni che formano il cuore, e sono astrazioni della vita, testimonianze de'dritti della specie umana, de'dritti e privilegi inerenti alle società. Quanto all'Italia quali storici sono a leggere, si trovano nella Lettera di Pietro Giordani a Gino Capponi, del più dotto e amabile pensatore ed esimio italiano.

Sarebbero poi senza profitto le proposte Cattedre comparate, di questo o di quell'altro sapere vecchio e nuovo, di questa o di altra nazione; mentre dalla comparazione non viene una scienza necessaria; e la essendo anzi di professione, meglio s'impara ne' libri e ne' corsi che ne trattano di proposito: se non ve ne fossero, si dovrebbero e potrebbero avere compilati o tradotti; e questi con più profitto altresì di coloro che rimangono nelle province o che vi si vogliono far rimanere, i quali più si ajuterebbero di siffatta lettura che delle parole fuggevoli di tutti i professori del mondo.

D' altronde ogni professore deve farne una parte aggiunta alle sue quotidiane lezioni, ove queste non voglia dettare schiette non che di appropriate erudizioni, della storia dalla sua origine, progresso e stato attuale.

La letteratura di più paesi giova sapersi, e innanzi a tutte la greca e la romana; ma il paragone è proprio di chi la insegna o di quegli che volendo per esempio imitare le tragedie di Schiller in Italia, saper deve se riuscirebbero di piacere a chi ammirano nell'autore di Prometeo e degli Atridi, le tre unità di luogo, di tempo e di azione; e nel loro imitatore, l'Astigiano, la parsimonia negli attori.

Archeologia comparata: Forse con saperne le differenze si potrebbe scegliere il meglio, e scelto si potrebbe eseguire? Ciascuna per sè essendo fatti e lumi, per intendere la storia, bastar dee lo studio dell'antiquario, che se farà opere di dotta erudizione e vasta, non sarà che s'insegni nell'Università: una tale lezione al pari che d'ogni altro autore, non dee entrare nell'insegnamento che si dà, poichè esso è tutto proprio, camerale, di biblioteca.

Se non nocivo, al certo di poco consiglio è il moltiplicare le Cattedre della facoltà Teologica; attenendomi alla sentenza: *Sanctiusque ac reverentius visum de actis deorum credere quam scire*, Tacito nella *Germania.* Si dee credere per fede non per discettazione. Il lusso è vizio in tutto, ma nelle cose sacre pericoloso.

Se non fosse che nelle cattedre non si dovessero citare coi gran nomi di Ippocrate e di Galeno o di Cujacio, quelli tra i Santi Padri di sfondato sapere, autorità e santità, si potrebbe essere tentato di abolire nell'Università la Facoltà teologica. Se non che premendo in questo concetto sono molte le consi-

derazioni a cui pōr mente, e tra queste una politica. Sarebbe la sola da potersi citare anche tra le Università dei Protestanti. In tutte sono esse l'indirizzo alle opinioni disputabili in contraddizione delle Curie, e di opposizione a lasciarle risolvere a lor talento, con gl'intenti che le governano. Il Governo ad una volta si priverebbe della opportunità di avere ad ogni bisogno pareri autorevoli in materie ecclesiastiche, secondo che nella storia di tutt'i paesi si leggono tanti innanzi. Da ultimo si lascerebbe il potere e il dritto di concedere lauree e licenze in sacra teologia a tutti coloro che, secondo i canoni della Chiesa universale non possono ascendere a vescovadi e ad altre dignità ecclesiastiche, senza esserne muniti.

Ove la Facoltà si volesse trasferire nell'Arcivescovado si lascerebbe l'insegnamento, l'indirizzo, con tutte le conseguenze terminative all'arbitrio di essa, e non più secondo gl'intenti del Governo. Si priverebbe altresì di autorevoli dimostrazioni e non sospette intorno al temporale dei Papi: i quali nel lungo periodo del primo sino alla metà dell'ottavo secolo, quando la Chiesa ha maggiormente fiorita per dottrina e santità, erano come ogni altro suddito degl'imperatori; non prima dell'altra metà dell'ottavo si ebbero un potere, che li fecero gli eterni nemici dell'Italia.

Però credo essenziale, che vi sia una cattedra di Dommatica, una di Esegesi biblica, una di Morale Evangelica, una di Storia Ecclesiastica, ed una di Dritto Canonico, le quali certamente non mancano in alcuna delle più reputate Università di Europa Ortodosse ed Eterodosse.

La riunione del direttore della Specola al cattedratico di astronomia, non so come dirla: l'osservazione assorbe tutto il tempo di un astronomo, l'insegnamento della scienza quello

del professore negli studj che ne sono proprj: l'osservatore può usare le formole che si trovano nelle istituzioni d'astronomia; difatti si trova tra essi chi non è più di un pilotino. Il professore deve intendere la meccanica celeste, e saper maneggiare la sintesi e l'analisi onde applicarle alla scienza della grandezza e del moto degli astri; l'osservatore deve stare sempre in spia. Vaglianmi due soli fatti: Piazzi fu uno dei primi onori d'Italia, e non seppe in là dell'equazione di terzo grado; la Place fu l'autore della Fisica celeste, senza aver maneggiato mai un cerchio. Già la Specola di Napoli pare che non abbia astronomi, la riunione basterebbe a non farvi essere neanche il professore di astronomia. In ultimo la unione servirebbe a pascere largamente uno, immeritevole di veruno, o meritevole appena di un solo de'due carichi: e qualche altro di merito uguale o maggiore, a mostrare nella sua miseria l'avvilimento del sapere: e nel conto che se ne tiene, indurre lo scoraggiamento, e nei molti il disprezzo di esso.

Non disconvengo che il concorso è una cattiva prova, onde renderlo condizione indispensabile a conseguire una cattedra. Ne fanno il più illustre saggio l'autore della Scienza nuova, e Bartolo che mostrò le sue opere a riprendimento del torto ricevuto, dicendo: *Ecce Bartolum quem reprobastis.* Esempi nostrali sono il celebratissimo Teologo napoletano Bartolomeo Malizia, di raro ingegno e maravigliosa memoria, siffatta che sapeva a memoria tutte le Opere di S. Agostino: egli non solo fu posposto al canonico Lavitrano, ma riprovato. Dei viventi vanno citati Rosini Carlo, Cirillo Salvatore, Ottaviano Antonio, Quadrari Giustino. Essi avevano antecedenti tali, che dovevano darsi loro le cattedre senza alcuna pruova: di profonda cognizione delle dottrine del proprio stato, e delle lettere gre-

che e romane, interpetri di papiri ed accademici ercolanensi, ciascuno dava alla luce della stampa papiri e dotte memorie.

Il concorso è tale che il grande analista Lagrange e senatore, diceva non stimare un professore eletto per concorso, più di un altro preso per favore dell'amica di un ministro. Al concorso non si presenta sovente il merito sentito e modesto, e vi decidono spesso quei, che in quella quistione ne sanno meno dei concorrenti, e che troppo ne invidiano le speranze. Ma ove l'opinione del pubblico illuminato non ha in voce un istitutore, un'opera non indichi il professore, il concorso elegge meglio che l'arbitrio ed il favore. Se esso non pone in mezzo i più intelligenti e modesti, sommersi nella folla senz'altra facoltà di farsi conoscere, nella ripugnanza ed assenzà di questi, ai giovani vaghi di distinguersi col concorso si pone innanzi un premio dei loro studj, e delle vigilie che vi spendevano. Ma affinchè alla prova, meno che si può conferisca il favore della fortuna, si deve volere che fossero muniti di qualche antecedente, che contesta il profitto che facevano nella carriera che si eleggevano.

Mi rimarrebbe ad esaminare la proposta de' professori emeriti, se non che l'esposto fin qui me ne scusa: rientra il dissentimento per essa in quantochè vengono qualificati tali anche quelli che non han dato una lezione, o per un ristretto tempo. Quanti altri cercherebbero essere del numero in questi tempi che un tale volendosi fare stimare letterato trova chi ci creda, il consideri come tale e come creditore dello Stato, ne' due oggetti che questi deve proporsi del premiare e dell' incoraggiare, e gli può dare posto tra gli emeriti.

I professori emeriti dovrebbero essere quelli che invecchino nell' insegnamento, e per l' età cercano riposo. Circoscritto

il numero a questi, non si accrescerebbe la scarsezza dei professori, che non bastano all'insegnamento in quanto dovrebbero essere sufficienti al bisogno.

Il corpo degli esaminatori, cinque in ciascuna delle sei facoltà, verrebbe composto di 30 individui. Laonde nella scarsezza d'uomini di merito vero e di provata probità, non potrebbe formarsi che di contrarj, e togliendoli tra quelli dell'Università. Ora i tre o quattro buoni tra tutt'i professori di essa, si perderebbero; e la diverrebbe tanto più un ridotto di babbuini, secondo che Cotugno dicevala sin dal 1812.

Cotal corpo poi, e l'esperienza ne ammaestra negli esaminatori della scuola politecnica e nella commissione dell'albo, per la morale del nostro paese formerebbe un monopolio; e degli esami farebbe quel traffico, che de'privilegj fanno le compagnie d'industrie. Se non chè sempre i medesimi gli esaminatori, lo spirito di corpo necessariamente vi sorgerebbe. Si potrebbe altresì mettere impedimento al favore, rendendo necessaria l'imparzialità, con lo stabilire che non sempre v'intervengano i medesimi professori; ma di ciascuna facoltà, per ciascuno esame, la metà dei professori; variandola in termine che non si sappia chi c'intervengano.

In luogo di essi loro, gli esami dovranno darsi da'professori di merito distinto, di dignità e di onore; siffattamente si troverebbe il rimedio al male, che con la proposta instituzione devesi ovviare.

Ma rimanendo commesse le licenze e le lauree al giudizio dei professori, vi è più successione che non sarebbe nel corpo degli esaminatori; tra essi vi è maggiore alternativa, e pei candidati più incertezza nel volersi dare ad accattarli: sì che il favore non è stabile nè di certo effetto. Dicasi che sono quelli

medesimi che insegnano nell'Università e nelle scuole private? Si deve convenire che adducono degli inconvenienti; ma questi si possono ovviare con scegliere a professori i migliori: e comunque, non sono tali da sagrificare ad essi l'utilità grande di aver dettate le scienze e le lettere da maestri di primo ordine in pubblico ed in privato; e la spesa, che ingente incontrerebbesi nello stabilimento e mantenimento di un tal corpo; spesa che basterebbe ad erigere e sostenere una qualche gran scuola che tra noi manca; ed eccedente il bisogno, riducendosi la sua occupazione a' soli esami, ad una cinquantina di riunioni annue questa, spesa riuscirebbe un'insulto alla miseria pubblica.

Questo corpo toglierebbe alla scienza la modestia; del tutto estinguerebbe l'amore della solitudine, e nello studio l'attività che vuole essere tutta interiore: accrescasi quello che è sapere, non il numero che non profitta. Finalmente questa proposta non avendo per scopo che gli esami ed i giudizj che deferenti se ne fanno, sarebbe d'assai sproporzionata alla immoralità de' professori, la quale non è universale, nè tanto fatale alla società; la quale, e ai nostri dì specialmente, non crede alle licenze, alle lauree, ai brevetti, ma concede la sua opinione al merito: peggio per chi non sa fare il medico, il curiale, o altro; perchè al certo non sul privilegio sono chiamati dagli infermi, dai litiganti, ec.

È soverchio quello che ci è; l'accrescerlo sarebbe andare in peggio; poichè il sapere è meno pubblico, dachè vi è la pubblica istruzione.

Crederei essenzialissimo di porre un rimedio alla immoralità di que' professori che nella Università non han dato mai una lezione, che da venti e più anni resistono a darne, o che

mai davano un corso regolare: questa è pura ribalderia di essi, rea tolleranza de'presidenti, gran biasimo dell' alta amministrazione.

Avrei voluto i professori ridotti alla puntatura che si opera contro i canonici, i quali mancano al coro, e statuito inoltre, che l'assenza dalla cattedra di due mesi, dovesse bastare a stimarli destituiti; o che questa sia per cagione di lor faccende, o per altro impedimento non giustificato da onorato motivo; o per non trovare studenti che vogliano sentirli. Chi non gode l'opinione pubblica, non deve trovare la garanzia nella scelta fatta da un Ministro, e chi non adempie ai proprî doveri, non deve trovare impunità. In bene delle famiglie che mandano i figli nella capitale non deve omettersi un tale rimedio, il quale se offendesse la dignità de'professori, i buoni infra essi se ne passerebbero leggiermente, stante la invereconda immoralità dei tristi. Estendere il castigo al termine che non scusi il non avere uditori, non deve stimarsi troppo; dachè di raro deriva dalla mala opinione, ma pressochè sempre da essi che gli studenti non appellino alle lor cattedre e non richiamino, con darvi le lezioni con assiduità, ordine e dottrina.

Al certo che per alcuni i quali non hanno le aspirazioni dei giovani è tutto vero e al bisogno; ma pure è vero che infra essi è raro chi ami gli studî e si affatichi a distinguervisi: in generale i giovani traggono alle cattedre a briga di necessità, non per amore al sapere; anzi le rifuggono quando il possono, e con iscandalo e sicuro viso si trattengono nei portici della Università.

Avrei voluto da ultimo, che fosse stabilita, come regola inviolabile, la esclusione dall'insegnamento quotidiano per coloro che hanno carichi pubblici, le operazioni dei quali sono sempre

anteposte alle fatiche dell' insegnamento ed ai riguardi dovuti agli studenti; prepotenti essi di riguardi, non temono riprensioni di presidenti e di ministri. Considerato ciò che hanno, e le loro lezioni quasi sempre improvvisate, e però tali da far vergogna a chiunque sente la dignità di uomo e d' insegnatore, non debbono privare altri di que' comodi che a loro soprabbondano, del pane dovuto a chi esclusivamente vi si destina, e soli possono adempirlo con opere appropriate e con studiate lezioni.

Come consiglio desidero che i professori tutti rendessero i maggiori servigi, come si è avverato in alcune Università, alla ragione, alla morale, alle lettere, alle scienze, all'umanità; e che ad un tempo formassero una milizia del potere, una gerarchia tra il parroco ed il giudice regio, una classe privilegiata di pubblici onori ed autorevole per independenza. — Con questo intendimento la potenza pubblica dovrebbe assoldarli; la medesima dovrebbe spendere e profondere per l' istruzione pubblica, considerata come la prima delle colture, la coltura dell' uomo, del cittadino; perchè quando questa sussista e si perfezioni, da loro perfezionansi le altre, e trovasi di avere speso per tutte; considerata come quella che dando alla gerarchia sociale l'egualità per base, rialza ed eleva la condizione umana; considerato che le cure date al fanciullo sono la prima condizione della moralità, del benessere e della gloria delle nazioni.

A porre in essere la Scuola de' primi rudimenti è nella mente del buono e venerando Mazzetti, che si trovino maestri quali egli vuole, e figli di popolani che vi assistano, onde secondo la fede sua l' istruzione divenga comune.

Non è stato mai dilettevole l' insegnare, onde sperare che ci si addica ora una classe di agiati, che forse in veruna terra

sussiste, gratis o per dubbie speranze; ciò sarebbe un guastare gli ufficj dandoli a chi non saprebbe adempierli. Il forzare i sacerdoti a prendere la licenza è consentaneo alle leggi della Chiesa, che in loro mettono l'obbligo della istruzione; però dispensatine essi, si avranno maestri in più numero, per proprio stato, e per ajutarsene nella mancata elemosina delle messe.

La istruzione che si propone non è pel popolo; essa vuol essere consentita bensì in tutte le istituzioni volte a' suoi vantaggi diretti ed immediati; in quanto che esse non vogliono essere costose in là del necessario, e la spesa che costano in niuna parte sciupata e perduta.

La suddivisione tra scuole preparatorie e facoltative priverebbe la società anche d'idioti. In ogni facoltà vi sarebbero esempj da allegare; ma per tutte valga un maestro Zabaglia, il quale istruendosi in tutte le sue operazioni ed opere di arte non fu capace d'intendere una proposizione degli Elementi di Euclide, e non pertanto con sue macchine e trovati maravigliosi, secondo dice Fergola il gran matematico, avrebbe fatto vergognare Eulero e Lagrange della sterilità della loro scienza. Chi non profitta e non riesce in una classe, profitta e riesce in un'altra, e con utile della società, la quale ha bisogno come degli ottimi, del mediocre; massime considerando che senza di questa specie di studj preparatorj e di tanti diversi studj, si fecero dagli Egizi, da' Greci, e da' Romani di grandi opere in ogni genere.

E qui mi vien sovvenuto d'un dettato di Napoleone, il quale molto ci calza. « In pretendere, egli diceva, da un giovane « conoscenze sì diverse per ammetterlo in una carriera, si « rischia di privare lo Stato dei grandi uomini che questa car-

« riera potrebbe dare un giorno; giacchè per una bizzarria « dello spirito umano, tale è un gran medico ed un gran giu- « reconsulto, che non ha potuto mai imparare una divisione « complicata ».

Fuori uniformità o obbligo d'insegnare nei tali libri scelti dalla Giunta: la influenza dell'autorità non è favorevole al sapere, la vuole essere ristretta al possibile: dall'altra parte la Giunta non è composta de' primi uomini del paese, per riposare sulle sue scelte.

Euclide ed Eulero sbanditi, Vitruvio, Vauban... no; se non che ciascuno per poco, poichè per tutti e tre una è la Cattedra: in quei due giace la invenzione, e tutta questa architettura nel disegno e nella imitazione. Di fatto bello è che s'insegnano le scienze applicate; intanto pochi sono quelli che la imparano da porre ciò che vuol farsi uguale ad x; e tra questi pochissimi, in fare la professione e sempre con calcoli ritrovano le grossezze dei muri da reggere alla spinta delle terre e delle volte, all'urto de' fluidi ec.; generalmente v'impiegano più materiali che non bisognerebbero. Di queste architetture della Civile si dovrebbe riunire l'insegnamento a quello della Scuola di Belle arti, ritenendo il perfezionamento statuito nel pensionato di Roma; e della militare colla navale alla Scuola politecnica; la quale avesse anche un buon professore di disegno.

Veruna delle scuole di filologia, meno la diplomatica; quella di paleografia stabilita nel Grande Archivio, quanto è necessaria altrettanto vuole un professore che ajuti con la dottrina l'intelligenza dei caratteri.

Ma si dirà, niuna cosa ha di buono il piano? *No*, al certo; ma basterà che se ne tenga conto particolare per provvederci con leggi speciali.

Lodi al Mazzetti che non ometteva nella proposta il provvedimento di vincere l'apatia de' parenti, i quali non avendo istruzione, non la possono stimare ne' figli; e d'indurre questi a profittare dell'istruzione elementare, spogliando di privilegi civili i primi, imponendo castighi ai secondi; in quelli che fossero communi ai nullatenenti ed a' proprietarî, sarebbe difficile trovarne di capacissimi, se non nella leva, nei desiderati matrimonj, in qualche altro sacramento.

Il piano non si può ridurre ad uno specchio, ed il discutere le quistioni che vi sono intorno alla materia, è proprio di esso; come l'istruzione va regolata con la educazione, ed il contrario, di questa si dovrebbe trattare nelle parti che ci ha quella relazione. Questa è tale mancanza, che a ben discutere il piano, qui dovremmo fare quella opera, che Monsignor avrebbe dovuto dettar lui.

Tuttavolta come è concetto, scusa il dotto e virtuoso autore; imperocchè a' nostri dì i rispetti e i fini terminativi sono variati e moltiplicati colla diversa vita degli uomini e delle nazioni; le inclinazioni loro, i lor varj destini, i diversi carichi pubblici che sono da adempirsi. I governi di oggidì divisano nell'istruzione pubblica, nella nazionale educazione, un mezzo di rigenerare un popolo e di educarlo, l'arte di aprire l'animo dei cittadini alle abitudini che debbono riempire la vita intera, e sì di muoverli a suo modo; prepararli conforme ai propositi e bisogni suoi, e sì premunirsi ed assicurarsi dell'avvenire. I legislatori d'oggidì fan però sentire in tutte le leggi la necessità dell'istruzione: dell'istruzione pertanto che estende la moralità dell'uomo, il credito dello stato, la fertilità del suolo, i perfezionamenti dell'industria, le vie e le pratiche del commercio; che riduca gli eserciti, che l'agricoltura l'industria il commer-

cio si ritrovino nella loro mutua dependenza, e ne' proprj cammini; che l'istruzione stabilisca differenti studj, corrispondenti alle diverse professioni sociali e che essi in qualunque età si ricongiungano alla vita, al passato, al presente, all'avvenire; onde non sieno costosi senza essere produttivi, non s'impieghi verun tempo senza scopo, non si permetta nulla di obliare. Dell' istruzione che pel genere e la misura convenga alla fortuna, alla inclinazione, all' uso che ciascuno vuole farne; onde ciascuno locato secondo le sue facoltà ed i suoi mezzi, venga a generarsi quella gerarchia sociale, la quale a niuno precluda la via che intraprendeva e camminava per giungere la sorte elettasi, e che conservatrice dello spirito di famiglia, sia conservatrice dell'ordine sociale.

È perciò da riprovare che in ogni collegio o scuola si dovesse tuttavia trovare una serie di studj grammaticali, e di lettere superiori ed affatto esclusivi; e non vi s'insegnasse ciò che può appropriarsi ogni classe, le diverse professioni ed i mestieri, conforme la propria condizione, le facoltà proprie, il suo speciale scopo e gusto.

Credo io, secondo diffusamente ho esposto, di doversi creare e moltiplicare le scuole speciali con convitto secondo si è discorso; e per ogni parte del reame offrirsi a quel numero di famiglie che si può maggiore: scuole speciali di agricoltura, d'industria e di commercio con raccolte di macchine, libri e giornali di poco costo, i quali ne accennano le scoverte; con orti agrarj per mostrare l' uso delle macchine e degl'istrumenti rurali, onde si conoscano e s' insegni a servirsene.

Ed ogni spesa riuscirebbe poco per la costituzione delle scuole normali, l' una di lingue morte e della parlata in Italia; e l'altra di lingue vive, tutto al bisogno di coloro che vo-

gliono dedicarsi ai commerci e alle industrie. Altro collegio speciale, di dritto, coll'insegnamento che proponeva Bacone, secondo abbiamo accennato, alla speranza di occupare i primi stalli dell'alta amministrazione dello Stato e della diplomazia.

Mi avviso che prima si formino gl'istitutori e professori di scienze e di lettere, di lingue vive, di professioni, d'agricoltura d'industria di commercio, con la istituzione delle scuole normali nella capitale e per lo reame; e di aiutarsene inoltre coi seminarj, in termini di consigli non di precetti in riformarli nei maestri e negli studj di umane lettere; onde meglio diretti e più conformi al vero sapere, e profittevoli ed applicabili, riuscissero altresì semenzai di professori (1).

E premo che sia essenzialissimo che si sospinga il popolo a prendere l'istruzione elementare, con que'rimedj che si troveranno migliori; e pongasi un termine, trascorso il quale debbonsi subire i determinati castighi; e porsi del pari un termine, trascorso il quale non potersi avere nessun impiego che con esperimento di esami e di concorsi.

La spesa dovrebbe farsi dallo stato e togliersela nella sua maggiore amplitudine. Alla spesa dell'istruzione poco possono conferire le province ed i comuni; molto meno i particolari, i quali se in Inghilterra si associano per propagare l'istruzione primaria e di arti e mestieri, deriva dallo scopo di propagare

(1) Fra le condizioni necessarie al ristauro del Cattolicismo nella Riforma cattolica il gran Gioberti propone:

Istruzione eminente in una parte del clero — Riforma radicale de'seminarj, dell'educazione ecclesiastica — Usufrutto del tempo in tutto il clero —

Fondazione di Atenei ecclesiastici.... Istruzione sublime da farsi dai Vescovi e dagli Stati.....

Concorso dello Stato nella educazione ed istruzione de'chierici —

Queste ed altre riforme egli dice che sono sperabili per forza dell'ambiente sociale.

i lumi che fan all' uopo di essa: il quale scopo mancando tra noi, non sono da porre i mezzi de' privati in conto di veruno aiuto: lo Stato ne dovrebbe fare la spesa, senza cadere in questi e diversi insegnamenti nei calcoli di economia: perchè l' istruzione pubblica è la prima delle colture, quella per cui tutte le altre venendo di necessità, riesce inoltre d'immenso profitto alle diverse classi della nazione.

Con questa avvertenza la spesa che se ne risparmierebbe e delle cattedre riprovate, ajuterebbe ad educare il popolo, come fece in Prussia Federico il grande con le scuole popolari, per l' opera di un vero ministro quale si era lo Stein.

Le cattedre che fan vista di un lusso universitario, nello statuirsi si dovrebbe aver presente e non sdimenticare, che i danari i quali assegna il tesoro, sono in realtà degl' individui che li pagano. Per li pagare, rimangono condannati a vivere d' erbe lessate e senza la consolazione di un pizzico di sale, metà di tante popolazioni degli Abruzzi, del Sannio e di altre province.

AGGIUNTA

In una scritta indiritta al Re Vittorio Emanuele, infra le molte avvertenze e riforme di quel che hassi di peggio da cassare e di soverchio da eliminare, proponeva che il Ministero dell'Interno partito in tre nel 1848, l'uno e quello della Pubblica Istruzione, il suo ministro doveva e poteva ritirare a sè ogni parte in cui si riassumono i suoi offici, ed in uno disconoscere la parte delegata ad una Giunta o Consiglio.

Egli in un Consiglio composto del Rettore e dei Decani delle Facoltà della Università, riunito nel proprio Ministero in alcuni giorni della settimana e da lui preseduto, conoscere da sè, da sè esaminare ed in comune discutere, deliberare e risolvere. Le cose di grave e maggiore assegnamento il porle in atto, riserbare a sè, e le altre di minore importanza lasciare al Rettore.

Questa siffatta istruzione deve possedere un Ministro per ispirarsi e giudicare da sè, sì per non ignorare quel più che dee essere nella sua propria conoscenza dei subjetti e dei soggetti; del presente su cui deve operare, e con i lumi di un passato che gli è dato avere dal suo proprio Consiglio, e che meno del bisogno suo può avere dalle parole fuggevoli delle conferenze, e dai rapporti che comunque diffusi, compendiati sempre e monchi sono da giudicare, e da una Giunta supposto anche che fosse composta di uomini dinotati dalla pubblica opinione abili a consigliare.

ACCADEMIE

Non era dello scopo del Mazzetti altresì la Riforma degli Statuti dell'Accademia di Archeologia, Scienze e belle Arti, i quali vanno riesaminati.

Il Titolo, che deesi avere per l'ammissione, di un trovato, di una scoverta, di una ricerca che dichiari un fatto controverso, una emenda che importi notare, e simili, da potersi qualificare un progresso scientifico archeologico Artistico;

Quali sono nei Gettoni gli emolumenti degli accademici;

Quale la concentrazione del Presidente e del Segretario generale;

E quali sono gli ordini nell' Amministrazione delle rendite dell'Accademia.

Quanto ad un trovato o invenzione, è disperato che si rinvengano molti che a questo titolo possa venir nominato accademico; quanto ad una scoverta, benigno deve essere il giudizio nella cosa in sè e nella utilità sua, ove la non sia di un manoscritto, di un palinsesto, illustrato dovutamente e dottamente; quanto a dichiarazione, ad interpetrazioni, ad emendamenti, non è da farvi assegnamento di sorta per qualificarsi un progresso: al più accrescono il patrimonio delle umane conoscenze un vo-

cabolo di lingue antiche, che non erasi mai trovato nelle opere conosciute, e che ritrovasi in opere antiche di recente pubblicazione: o di un luogo oscuro che negli scritti di antichi Classici sia per la prima volta chiarito, o di altri simili.

Questo titolo non ritrovandosi nei candidati è passato in quello di un Ministro, o di un Direttore, ec. ec., e per opera di coloro dell'Accademia che ne facevano un'arena d'intrighi.

E questi titoli di ammissione si vogliono da coloro che si hanno altri carichi nelle Biblioteche, nella Università, nella Specola, nella Magistratura, nella professione Medica, Cerusica e Curiale; da costoro che avendo soldi possono piacersi di aggiungere i miseri ducati dieci al mese in che sommano i gettoni; non altri addottrinati che potendo essere del bel numero vivono di pane nero.

Un titolo di ammissione possono trovare gl'interpreti dei papiri, che ad un tempo traducono il senso di Greci autori in lingua Romana, e il dichiarino con dotte note e prefazioni; e rare volte chi in ispia guardando i cieli vi scopre un pianeta.

A volere cotali titoli, gli accademici dovrebbero assoldarsi non con miseri gettoni, ma con ricchi emolumenti, al pari che in altre accademie della culta Europa.

Quando tali titoli di ammissione non è del tutto da pretendersi, è senno che si torni ai principî della sua fondazione, da Giuseppe Napoleone statuiti. Si voleva che fossero accademici gli autori di qualche opera, o di una memoria che gli illustrava, ed altri reputati in scienza, letteratura, medicina e chirurgia, in giurisprudenza, in belle arti.

Di fatti l'Accademia ebbe tra altri membri un Bruno Amantea, il quale di operazioni e virtù sovrumane, e dedito tutto alla professione, non scrisse mai nulla; ma se un fatto occorreva da conoscere, dichiarare, il suo giudizio valeva una memoria.

Ciascuna accademia ha il suo Presidente e di esse nelle sedute generali quello della Ercolanense prende il primo stallo. Questo stesso dovrebbe assumere la presidenza che fa vista di concentramento, e il suo segretario il segretariato. Superfetazione sono l' uno e l' altro, e di ogni seduta avidità e venalità di gettoni.

Le rendite dell'accademia vogliono essere amministrate dagli stessi accademici, rappresentati dai Presidenti e segretarï, non da impiegati congiunti di alcuno di loro. Amministrate con severità, probità e giudizio, esse debbono spendersi per gettoni, per viaggi scientifici ed archeologici, per premii posti a memoria su subbietti dati, su altro che è inchiuso ne' suoi Atti.

BIBLIOTECA

Nella Biblioteca nazionale hannosi un Prefetto, Bibliotecarj scrittori, custodi, barandieri.

Il Prefetto dovrebbe non solo esser dotto, ma conoscere la bibliografia, o per le opere che vi si riferiscono, come quella del padre Andres che ne fu il primo, o per avere una Biblioteca e si piacesse di accrescerla di altre e nuove opere.

I bibliotecarï prendersi dagli scrittori che per concorso vi sono eletti, o tra quei che dotte opere scrivevano o la vita accattano comprando libri per l'insegnamento in privato e per le case.

Custodi dovrebbero essere studiosi, che nelle ore in cui è aperta la Biblioteca non credono di trovarsi in una carcere, ed in udito, che l'orologio suoni le due per andar via.

L'orario era nella sua fondazione dalle sette a. m. alle 2 p: quale non si è voluto da tempo ritenere; al presente è quello delle ore in cui si apre il Museo, con togliere agli studenti due ore che studierebbero prima che si aprano le scuole.

La Biblioteca non solo è la più grande del reame di Napoli, ma di tutta Italia: per manoscritti pregevoli, copia ed eccellenza di esemplari delle edizioni del 1° mezzo secolo della

stampa, raccolti dalla potenza di Casa Farnese (della quale è l'uffizio scritto di lettera, miniato da Giulio Clovio, stupenda opera, la quale ei volle che fosse l'estremo di sua possa, spendendovi nove anni), dalla industria di Giano Parrasio, che lasciò la sua preziosa collezione ai Seripando, dai quali ebberla i monaci di S. Giovanni a Carbonara, e da questi gli avanzi dei saccheggi dell'Olandese Vitt e di Carlo VI che ne ingemmò la Biblioteca di Vienna; la Biblioteca dalla scelta fatta dei libri de'monasteri soppressi nel 1806; dalla industre cura di Andres e dei Prefetti a lui succeduti, che continuamente proposero al Governo acquisti di Manoscritti, di Quattrocentisti e di libri comuni e di uso, di cui l'abbondanza è una nuova ricchezza.

Ad ordinare la Biblioteca i primi studï furono di Baffi (vittima del 1799), di Onofrio Gargiulo (traduttore della Cassandra), di Monsignor Gualtieri, accademico ercolanense, raccoglitore industre e diligente di Quattrocentisti.

Il primo prefetto fu il P. Andres, l'autore dell'*Origine, progresso e stato attuale di ogni letteratura;* e degli Andres dovrebbero essere i Prefetti. Egli l'officio faceva servire a dar vita illustre a que' giovani che scaturivano segni di mente elevata e di amore in ispezialità alle lettere latine e greche: sono tra sue creature da nominare gl'interpetri di papiri ed accademici ercolanensi, Angelantonio Scotti che gli successe, Cataldo Jannelli, Salvatore Cirillo entrambi prima bibliotecarï e poi Prefetti, Giuseppe Parascandalo, Francesco Avellino, e Francesco Javarone; il quale in campare la vita, dando lezione per le case private, forzato venne ad accettare da lui quel che mensilmente guadagnava, onde il tempo desse tutto agli studï: egli fu professore in Teologia dell'Università, maestro de'Principi, e ito ad ungersi Vescovo a Roma parlò in greco. Divenuto cieco

l'Andres cercò un giovanetto che gli leggesse e del quale potesse fare adozione d'amore, educandolo ed ammaestrandolo. Questi fu il P. Manera; adulto il condusse a Roma per farlo ricevere nel sodalizio dei Gesuiti: fu questa gita causa della sua morte; se non che il Gesuita tenne in lui viva la memoria del suo benefattore con dare tali lezioni a Torino, che da quel Re, a petizione degl'impiegati che di giorno potevano andare a sentirle, fu obbligato a dare lezione di mattina e di giorno. Egli l'Andres ogni mattina girava per le sale di lettura della Biblioteca; si faceva dietro le spalle de' leggitori, e notava in quale opera essi studiassero, se di classici in iscienza o in altri autori. Tornava questo suo spiare in bene di molti, quando il ministro Giuseppe Zurlo pensò di liberare dalla coscrizione que'giovani che promettevano riuscita nelle scienze e nelle lettere, e ne volle da lui una proposta. In questa Sanchez che studiava gli autori antichi e moderni di matematica, ebbe un distinto luogo. Venendo stranieri, di essi chiamava quelli che potevano far assapere e conoscere ciò che cercato si avessero.

Oltre i citati Scotti, Jannelli, Cirilli, Prefetti noti per opere poste in luce, fuvvi Selvaggi, accademico ercolanense, traduttore di Euripide sul cui testo greco aveva fatto importantissimi lavori, autore della Grammatica generale, e raccoglitore della più vasta collezione e compiuta di classici Italiani delle più scelte e rare edizioni, che si avesse Napoli.

Furono Bibliotecari Andrea Belli benemerito tra i dotti di Napoli, Giustiniani autore del Dizionario geografico del regno, e di diplomatica professore della Università; Giuseppe Sanchez, che formò la Biblioteca della Croce di libri de'monasteri soppressi e ne compilò il catalogo; ed autore di dieci opere tra edite ed inedite, finì la vita assassinato in un viaggio per com-

piere quella della Lucania sotterranea; e Giustino Quadrari, autore di opere, ed accademico ercolanense, e professore della Storia de' Concilï nella Università.

Vi è stato tempo infausto in quelli ai quali precessero i sù nominati Prefetti e Bibliotecarï, per intrigo di Rossi, che incalluppiava Gaspare Capone in promuovere due custodi a scrittori, nonostante la più viva opposizione del Jannelli, che di classica coltura dimostrava dover essere dotti; quindi si ebbero Bibliotecarï e Prefetti che disonorano i lor predecessori.

Non sia molesto che io mi abbia preso la briga di questa nota, io che dopo avere studiato 25 anni in questa Biblioteca, ho rifuggito di più andarci anche per qualche riscontro, dopo un tanto mutamento del personale, comechè di essi alcuno mi avesse dato i libri dal 1806, si conoscesse dei libri e in quale scaffale fossero. E valga di ammonimento al presente che divenuta nazionale la Biblioteca, e i soldi sono stati accresciuti da duc. 60 che si aveva Andres e Scotti, e da duc. 50 del Jannelli, a duc. 95, quello del Prefetto, e in proporzione quelli dei Bibliotecarï; tali che la scelta può cadere, tra coloro che non disgradino Andres, e onorino suoi succeditori.

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Educ 1116.72
Schema d'istruzione pubblica /
Widener Library 006531298
3 2044 079 695 789